Mentre il tesseramento sindacale inizierà nell'80

Riforma della polizia: a scadenze ravvicinate il confronto alla Camera

In commissione le proposte per il potenziamento dei corpi
Per il giorno 17 fissata la discussione dei vari progetti

ROMA — Fra i temi al centro della ripresa politica e parlamentare, quello della riforma di polizia è tra i più scottanti e urgenti. Terrorismo, criminalità sequestri, droga: sono fenomeni preoccupanti per affrontare i quali c'è bisogno di polizie tecnicamente attrezzate e coordinate fra loro, professionalmente preparate e legate alla società.

Il confronto sulla riforma della PS, che non parte da zero, si annuncia con scadenze ravvicinate. Vediamole. Il 3 ottobre la commissione Interni della Camera dovrebbe riprendere l'esame del progetto di legge per il potenziamento dei corpi di polizia. Il 17 ottobre, sempre alla commissione Interni di Montecitorio, inizia la discussione dei vari progetti di legge di riforma, presentati (o ripresentati) in questa legislatura. Il governo, da parte sua, si è impegnato a presentare, entro il 24 ottobre, un proprio progetto di legge.

In vista di questi appuntamenti importanti il movimento democratico della PS ha in programma una serie di iniziative. La prima consiste nell'esame dei vari progetti di legge di riforma, presentati in Parlamento, che il Coordinamento nazionale per il sindacato unitario ha già iniziato, allo scopo di trarne una sintesi e precisare le proprie proposte, che verranno sottoposte alle assemblee locali, provinciali e regionali dei poliziotti, convocate per la prima metà di ottobre. Il Consiglio nazionale del movimento trarrà un primo bilancio in una apposita riunione, che servirà a definire la propria posizione e che sarà poi illustrata al governo, in un incontro che non si vorrà certo negare. Subito dopo ci saranno gli incontri con i gruppi parlamentari.

I poliziotti — sostenuti dalla Federazione unitaria — hanno intanto ribadito la loro ferma determinazione, di dare corso al tesseramento sindacale, a partire dal 1980. Lo scopo di questa decisione, delicata e sofferta — adottata nell'assemblea del Supercinema — è evidente: mettere le forze politiche di fronte alla urgenza della riforma e della smilitarizzazione del corpo, sottolineare la volontà del personale di polizia, di dare vita ad un sindacato unitario, collegato alle grandi Confederazioni dei lavoratori.

La controffensiva antiriformatrice — che mira soprattutto a dare un colpo ai positivi rapporti stabilitisi tra organismi di polizia e società civile — viene denunciata con fermezza dal PCI, che ha esaminato, in una riunione di dirigenti e di parlamentari del partito, le iniziative da prendere per rilanciare la battaglia unitaria per la riforma di polizia. «*I maggiori pericoli* — ha detto il compagno Aldo D'Alessio nella introduzione — *nascono dalla condotta incerta e arretrata del governo. Interventi autoritari e misure repressive indicano che sono le autorità ministeriali per prime, a manifestare la volontà di abbandonare la linea della riforma di polizia*».

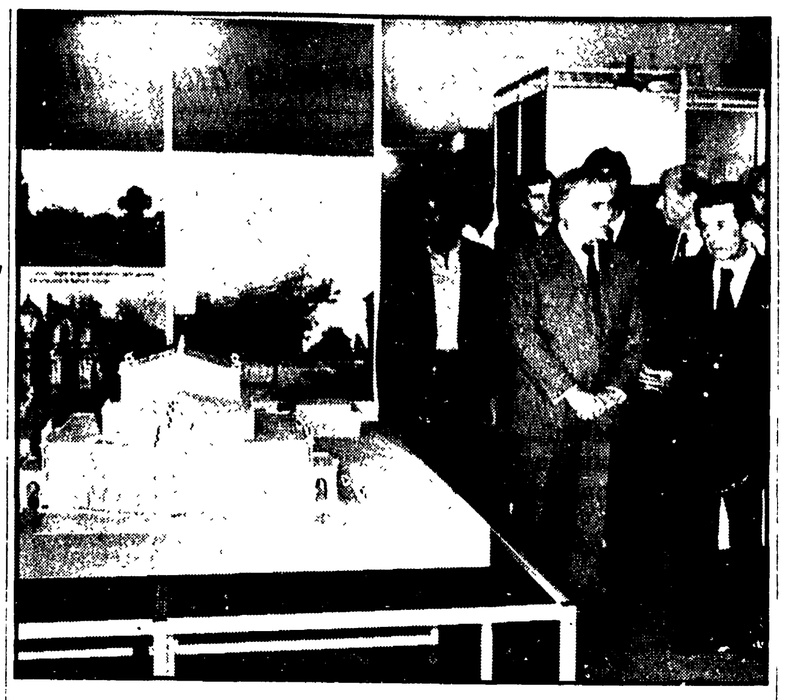
Alla mancata riforma si sono collegati il rifiuto di regolare, in via transitoria, il regime disciplinare e l'esercizio delle libertà sindacali all'interno del corpo della PS, nonostante l'avvenuta approvazione — ha rilevato D'Alessio — della «legge dei principi», e il riconoscimento del Comitato nazionale sindacale dei poliziotti (Andreotti, nella sua veste di presidente del Consiglio, preferì ricevere gli «autonomi» che sono una piccola minoranza); le scelte negative compiute dal governo, in contrasto con gli orientamenti già concordati della riforma.

La decisione di dare corso al tesseramento sindacale dei poliziotti, è la conferma che siamo di fronte a scelte politiche delicate e non più rinviabili. Il governo e il Parlamento sono chiamati a definire, con provvedienti validi, un eventuale «*regime di transizione*» per regolare la vita interna degli organismi di polizia, che renda compatibile l'esistenza del sindacato con l'ordinamento del Corpo, in vista del varo della riforma, che non può essere ulteriormente rinviata.

Lo stesso Cossiga presentando il suo governo alle Camere ha riconosciuto che la riforma di PS deve costituire «*una misura di grande rilievo che richiede un impegno prioritario sul piano parlamentare*». Il presidente del Consiglio ha parlato anche della esistenza di «*una convergenza o comunque un aperto e costruttivo confronto tra le forze politiche che sui punti essenziali della riforma*» relativamente ad «*un più efficiente coordinamento, una elevata professionalità, la razionale distribuzione degli uomini ed una più consapevole compartecipazione alla vita dell'istituto e una responsabile tutela dei diritti dei suoi appartenenti*». A questo proposito facendo propria una tesi cara alla DC — Cossiga ha parlato della creazione di «*associazioni di categoria non affiliate né collegate con organizzazioni sindacali o di altra natura estranee al Corpo...*».

Su questo delicato problema e sugli altri rimasti aperti, il confronto è necessario e urgente. Uno dei punti di riferimento potrà essere il progetto di legge che il governo si è impegnato a presentare entro il 24 ottobre prossimo. Verrà mantenuto questo impegno? Il Parlamento sarà messo in grado di poter discutere e varare, in tempi assai brevi, la riforma della polizia, intesa come strumento per avviare una politica della sicurezza pubblica profondamente rinnovata? E' in questa direzione che spingogono e spingeranno insieme coi poliziotti impegnati nelle assemblee in tutta Italia, i comunisti e le altre forze democratiche.

Sergio Pardera



Berlinguer in visita alla mostra per il 30° della RDT

ROMA — Il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer, ha visitato domenica mattina la mostra allestita nel Palazzo delle Esposizioni, in via Nazionale, in occasione dei trenta anni della Repubblica democratica tedesca. Il compagno Berlinguer si è intrattenuto nelle diverse sale che offrono ai visitatori — domenica sono affluiti a migliaia — un affresco della società tedesca e una testimonianza eccezionale sui tesori d'arte — dalle civiltà egizia e ittita ai giorni nostri — conservati nei musei della RDT. Il segretario del PCI, al termine della visita, ha espresso ai rappresentanti della RDT, che lo hanno accompagnato, il suo apprezzamento per la mostra. L'esposizione — come abbiamo detto — vuole offrire immagini significative della RDT a trent'anni dalla sua nascita. Indubbiamente il visitatore è colpito soprattutto dalle 350 opere d'arte esposte nelle varie sale: dipinti, sculture, incisioni, reperti preziosissimi provenienti dal Museo Egizio e dal Museo del Vicino Oriente. Mentre in un saloncino un gruppo di solisti esegue musiche e canti tradizionali, i più piccoli hanno la possibilità di utilizzare un angolo tutto per loro: possono disegnare o giocare a piacimento con balocchi tedeschi. La mostra — che resterà aperta sino al 10 prossimo — offre anche esempi di artigianato: un'abile ricamatrice di tombolo, un intagliatore di legno, un «mago del vetro». Altre sale sono dedicate alle realizzazioni della RDT in vari settori, industria, sport, agricoltura. Uno spazio particolare, infine, è dedicato alla medicina: dalla «donna di vetro», che riproduce le funzioni dei vari organi umani, a una serie di congegni elettronici che consentono al pubblico un curioso e rapido *check-up*. *Nella foto:* il compagno Berlinguer durante la sua visita alla mostra della RDT.

L'esperienza del Comune di Napoli

Vacanze di anziani e bimbi: solo assistenza?

Dopo l'estate si fanno i bilanci: non tutti i posti disponibili al mare o ai monti, sono stati occupati

Dalla nostra redazione

NAPOLI — 4.397 ragazzi, tra i 12 e i 16 anni, sono stati imputati, a Napoli, nel 1978, per reati diversi. Nello stesso anno sono morti 1.264 bambini, nel primo anno di vita.

Due soli dati, seri ed allarmanti, dei tanti che si potrebbero enumerare nel tentativo di tracciare una radiografia della condizione dei minori a Napoli. Di quei bambini e ragazzi che con circa 200 mila ultrasessantenni (di cui almeno un 33 per cento vive nei «bassi») costituiscono le due componenti «deboli» di una popolazione «difficile» come quella napoletana.

Queste poche notizie bastano comunque a far capire i motivi che hanno spinto l'amministrazione comunale di Napoli ad interessarsi con impegno particolare dei loro problemi e delle possibili soluzioni da dare ad essi. Un bilancio del già fatto, con un occhio in prospettiva alle molte cose ancora da fare, lo ha tentato l'assessore all'assistenza del Comune di Napoli, compagno Berardo Impegno, da un mese alla guida dell'assessorato. E' subentrato alla compagna Emma Maida eletta (prima donna nella storia del Comune di Napoli) capogruppo consiliare.

«La questione infantile — spiega il compagno Impegno — quella degli anziani nella nostra città, raggiunge in alcuni momenti punte altissime di tensione. E' una questione la cui drammaticità a volte è perfino anomala rispetto alla società industriale in cui si svolge. Per questo i nostri interventi sono stati finora strutturalmente inadeguati ai bisogni». Comunque alcune cose sono state fatte. Alcune per la prima volta rispetto alle precedenti amministrazioni, altre apportando migliorie significative ai precedenti interventi. Su quest'ultimo punto basti pensare che rispetto ai 3.200 ragazzi che nel '70 erano ricoverati in istituti (perché senza famiglia o perché avevano rapporti difficili con essa) a spese del Comune, si è arrivati ai 6.500 dei primi 6 mesi di quest'anno.

«Ma un impulso notevole lo abbiamo dato — continua Impegno — alle attività socio-ricreative. 4.000 bambini a «scuola aperta» che si è svolta con successo nei mesi estivi al mare e nei giardini della città per i bambini che in vacanza non potevano andarci (spesa 300 milioni). Scambi nazionali e internazionali con soggiorni per 21 giorni in Polonia (66 bambini), a Torino (141), a Modena (64), a Firenze (80), a Milano (186) e in tante altre località per un totale di 4.900. Su questo c'è da fare una considerazione. Per la prima volta l'offerta ha superato la domanda: sono rimasti cioè inutilizzati circa 1.400 posti per mancanza di domande di partecipazione. E la stessa cosa è avvenuta per i soggiorni estivi per gli anziani: sui 3.040 posti disponibili ne sono stati coperti solo 1.969, che comunque rispetto ai 317 partecipanti del 1975 (primo anno in cui fu organizzato questo servizio), ha registrato un sensibile aumento.

I motivi possono essere diversi. «Scontiamo — continua Impegno — la difficoltà di informare la popolazione di queste iniziative sia per il funzionamento, ancora difficile, dei consigli circoscrizionali che per le scarse notizie che la stampa locale diffonde. Ma credo anche che ci sia una componente di difficoltà da parte della gente a rapportarsi alle istituzioni. La paura dell'assistenza pura e semplice, senza prospettiva — come quella del passato, per intenderci —, rende estranea la gente ad iniziative che non vogliono affatto essere assistenziali».

Ma allora quali le cose da fare in futuro, per evitare che fatti di questo tipo si ripetano? Su questo si sta lavorando in collaborazione con i rappresentanti dei sindacati dei pensionati, ma anche attraverso incontri con quanti finora hanno organizzato in città iniziative a favore degli anziani e dei minori.

Marcella Ciarnelli

Crisi della giustizia e delle città al congresso forense

Avvocato, difendi te stesso

Oggi i legali davanti a una scelta: se proteggere i singoli o la collettività
Le promesse del ministro Morlino — Il territorio assalito dalle speculazioni

Dal nostro inviato

LECCE — «Che cosa può fare l'avvocato dinanzi al problema della tutela del centro storico? Si potrebbe rispondere, ironizzando ma poi non troppo, che tutto dipende dagli interessi della parte che lo ha incaricato della difesa, sia esso il comitato di quartiere o il "palazzinaro", il padrone di casa o l'inquilino». *Così si è espresso uno dei relatori — l'avvocato Giuseppe Prisco di Milano — intervenuto al XV congresso giuridico forense che si svolge in questi giorni a Lecce.*

I temi messi sul tappeto sono due: «Tutela dell'ambiente con particolare riguardo ai centri urbani» e «trasformazione del sistema processuale e strutture professionali» *che ha per sottotemi:* «la pluralità dei riti nel processo civile» e «la funzione dell'avvocato nel nuovo codice di procedura penale».

Anche il ministro della giustizia, il dc Tommaso Morlino, intervenendo ha riconosciuto — bontà sua — che la giustizia è in crisi, ma che per quanto riguarda la sua soluzione occorre attendere. Le cose — dice Morlino — bisogna farle per gradi, in modo coerente e coordinato, «in una successione temporale che tenga conto della correlazione fra soluzioni normative e adeguamento delle strutture organizzative e, infine, delle occorrenze finanziarie». *Discorsi che potrebbero avere un senso se il fenomeno fosse recente, ma il tema da affrontare ha già tre lustri: la delega al governo per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale compirà 15 anni il 31 ottobre prossimo.*

La situazione, quindi, è vecchia e i tragici fatti recenti la rendono ancora più anacronistica. Riferendosi al capitolo terrorismo, il ministro guardasigilli ha dovuto riconoscere che non si può affidare questa lotta solo all'eroismo e al sacrificio di chi è in prima linea (ha voluto precisare di riferirsi soprattutto a chi parla di garantismo e sottoscrive appelli senza tener conto di questa tragica realtà), ma poi, contraddicendosi, ha saputo preannunciare solo una ennesima nuova proroga.

Anche in tema di «tutela dell'ambiente», *per tornare a uno dei punti del convegno, l'avvocato* «acquista», *o meglio riconquista, la veste del cittadino e, in più, di cittadino che* «ha la sua dimestichezza con gli strumenti normativi e giudiziari, che sa raggiungere prima e in modo più convincente il suo interlocutore». *Proprio per questo, anche quando indossa la toga, è stato detto nelle relazioni e ribadito in interventi, egli deve farsi carico di quegli interessi diffusi che non trovano adeguata tutela nell'ordinamento anche se meritevoli.*

Della tutela dell'ambiente Francesco Berti Arnoaldi Veli (del foro di Bologna) nella sua relazione ne fa addirittura un «problema di libertà». Dopo aver visto come il rispetto di un ambiente, il recupero di un complesso storico costi e costi molto, ma pur si tratta di costi «funzionali» ad una sopravvivenza civile e dunque, in ultima analisi, economici se rapportati alla collettività, si pone l'interrogativo su che cosa, in proposito, l'avvocato può fare e come fare.

Dinanzi alla «difesa degli interessi minori» (ovvero dei singoli) l'avvocato si trova, per il suo istinto professionale, a difendere la realizzazione del massimo profitto del cliente contro tutto e tutti. Ma c'è, sotto la veste dell'avvocato, la pelle di cittadino che lo chiama a ricordarsi delle altre ragioni, a sentirsi difensore anche di interessi diffusi che appartengono alla comunità e sono, quindi, anche suoi.

Emerge qui per molti il problema che fa oggi dell'avvocato un uomo che vive sotto il segno della contraddizione. Qual è, o deve essere, il suo ruolo? La risposta potrebbe essere che egli deve assolvere la funzione di interprete e ordinatore degli interessi sociali, prima di portarli al giudice; quindi di demiurgo responsabile del dialogo tra società (come gruppi e come individui) e magistratura.

Le preoccupazioni e gli interrogativi degli avvocati hanno trovato riscontro anche nel l'intervento di Mario Sinopoli, procuratore generale presso la corte dei conti. Il problema dell'ambiente è non solo serio ma tragico — ha detto — e tutti devono dare il loro contributo per evitare che si distrugga il territorio, e con esso ogni ragione dell'esistenza del mondo del diritto. La corte dei conti — ha detto Sinopoli — svolge con la giurisdizione contabile una funzione deterrente, ma non repressiva e preventiva, e ciò per una precisa volontà politica.

Accantonati per un po' i problemi dell'ambiente, l'assemblea ieri s'è dedicata all'esame di quattro documenti in cui si chiede una modifica del sistema di votazione previsto dal congresso, che, allo stato attuale, consente di esprimere il voto deliberativo ai soli presidenti dei consigli forensi, riducendo il ruolo della stragrande maggioranza dei partecipanti a quello di semplici osservatori. Si propone e si auspica, sia pure in modi diversi, una maggiore democratizzazione.

In una successiva conferenza stampa della Fesavi (l'organizzazione sindacale degli avvocati che raccoglie 7.500 su 40 mila iscritti all'ordine) i giornalisti hanno potuto toccare con mano le ansie quotidiane della categoria: dall'inserimento nel lavoro per i giovani al problema dell'assistenza sanitaria, della pensione e della vecchiaia.

Mirella Acconciamessa

Frodi fiscali, valutarie, bancarie

Reati economici: il giudice naviga in acque incerte

COMO — La criminalità economica, quella che per intenderci si potrebbe individuare nello scandalo delle evasioni fiscali o nel «dramma della diossina», ha ormai assunto contorni di grande rilievo imponendosi all'attenzione non solo dell'opinione pubblica, delle forze politiche e sociali ma anche della magistratura e degli studiosi del diritto. Un fenomeno quindi che continua a restare uno scottante problema di grande attualità e che in particolare assilla il mondo giudiziario chiamato spesso direttamente in causa per vicende complesse, delicate e di notevole risonanza, che sollevano una serie di nuovi quesiti cui è sempre più difficile dare risposte certe, specialmente nel momento sanzionatorio, sulla base sia della vecchia normativa, sia delle nuove leggi, leggine, decreti e circolari che sono stati emanati negli ultimi tempi in modo occasionale.

Sono queste in sostanza le ragioni che hanno portato il centro interdisciplinare per lo studio dei problemi economici, giuridici e sociali (CIS), presieduto dal dottor Giacomo Corno, a promuovere un convegno di magistrati, studiosi del diritto, professionisti ed imprenditori sul tema «Ordine e sviluppo economico dell'economia nel sistema penale», che ha impegnato per tre giorni alla villa D'Este di Cernobbio (Como), in una lunga serie di relazioni ed interventi, oltre 200 invitati italiani e stranieri. I lavori, presieduti dal prof. Piero Pajardi, presidente del tribunale di Milano, si sono sviluppati intorno ai reati societari e bancari (relazione di Giancarlo Bibolini, presidente della sezione fallimentare del tribunale di Monza), fiscali (Victor Uckmar, professore di diritto tributario alla Bocconi e Ivo Caraccioli, ordinario di diritto pubblico a Torino), valutari (Angelo Iannuzzi, presidente della sezione della cassazione, e Piero Nuovolone, ordinario di diritto penale a Milano). Inoltre, Riccardo Monaco, ordinario di diritto internazionale a Roma, ha presentato una relazione sul tema «Sanzioni penali e libertà economica in Europa».

Altri reati, come quelli della bancarotta, degli inquinamenti e degli attentati alla salute pubblica in generale, sono rimasti un poco in ombra.

E' persino inutile dire che gran parte del dibattito — la parte più vivace — è stata dedicata al problema delle evasioni fiscali, anche perché erano in discussione proposte di inasprimento e allargamento delle sanzioni penali che qualche oratore aveva sintetizzato efficacemente in uno slogan, «*manette agli evasori*», che aveva fatto sorgere qualche protesta in sala. Ma, a parte certe reazioni istintive a brutali evocazioni di celle carcerarie, dopo attente valutazioni, è stato riconosciuto da tutti, che l'evasione fiscale, come ha detto concludendo Giuseppe Delfini, presidente della corte di Appello dell'Aquila, «*costituisce un grave crimine contro la collettività*» che va combattuto anche con le repressioni penali, senza ignorare però che «*un incentivo all'evasione è dato dalla confusione dei testi normativi, dalle palesi ingiustizie esistenti, dalla disparità di trattamento delle diverse forme di impresa, nonché dalle carenze degli uffici fiscali*».

Sullo stesso tema è intervenuto anche Antonio Brancaccio, capo dell'ufficio legislativo del ministero di Grazia e giustizia, che ha illustrato le iniziative in atto a livello governativo, compresa quella riguardante il progetto di riforma del diritto penale fiscale.

Si deve precisare però che la sostanza del convegno, gli obiettivi centrali, non erano tanto quelli di sottolineare la necessità di un inasprimento delle pene, tra l'altro, in funzione di un ordinato sviluppo economico, quanto quelli di individuare una nuova disciplina nella prassi economica per ristabilire più equilibrati rapporti di interessi e di libertà nello stato democratico e per superare le «incertezze» che ormai regnano in questo campo nella sfera della giustizia.

Insomma, è stato posto l'accento sul momento storico che stiamo attraversando, che solo chi vuole «*imbalsamare il diritto*» può ignorare. In parole povere, la criminalità economica acquista, oggi, la sua giusta dimensione se si tengono presenti i tumultuosi mutamenti della società contemporanea, lo sviluppo e la crisi della produzione e dei commerci, la partecipazione di grandi masse alla vita pubblica, il peso crescente del senso di «giustizia sociale» ed altri elementi di progresso e rinnovamento che, tra l'altro, si ritrovano pure nella legge fondamentale dello Stato. E' chiaro che gli onesti non hanno nulla da temere; anzi valutazioni e proposte di nuove normative emesse dal convegno, comprese quella dello «statuto dell'impresa», tendono a dare «certezze» agli imprenditori e non a «criminalizzare».

E' in questo quadro che sono stati collocati i doveri e i diritti degli operatori economici e i ritardi e le carenze del legislatore e della macchina della giustizia, sottolineando il fatto che la mancanza di una strategia economica in una situazione di emergenza, costellata da dissesti aziendali, aggrava gli squilibri, i danni provocati dal mancato aggiornamento dei testi e degli apparati giudiziari. Si potrebbe dire infine, sintetizzando le testimonianze portate al convegno di Cernobbio, che i giudici, tra le crisi economiche e delle industrie, si siano trovati a navigare sempre più nell'incertezza, «incertezza del diritto», naturalmente. E non solo per vetustà delle norme ma per una sorta di confusione più generale, dopo il «miracolo economico».

Tra le autorità che hanno seguito il dibattito, vanno pure segnalati il procuratore generale della cassazione, dott. Angelo Ferrari, il nuovo p.g. di Milano, dott. Carlo Mariani, Jean Pierre Marchi, sostituto procuratore di Parigi, Raymond Screvens, consigliere della cassazione belga, amministratori pubblici, il prof. Carlo Smuraglia, presidente del consiglio lombardo e l'Emilio Diligenti, assessore all'economia e lavoro della provincia di Milano.

Alfredo Pozzi

Circolano già liste prefabbricate di promossi

Sabotaggio della burocrazia RAI alla selezione per 25 giornalisti

ROMA — C'è più di un dirigente della RAI — parliamo di quelli al massimo livello: direttori e vicedirettori — che non vuole rassegnarsi al fatto che l'azienda possa assumere 25 praticanti giornalisti con una selezione pubblica. Stanno facendo di tutto per sabotare il concorso e, in subordine, hanno già fatto intendere che, per loro, questa è una parentesi da chiudere subito nella vita della RAI: passi per questi 25 ma tutte le altre assunzioni debbono essere fatte con i vecchi metodi. La riprova? Al TG1 stanno per essere assunti 4 praticanti come tutti oramai, in azienda sanno. Nessuno sa, invece, come, dove e perché saranno presi. Non potrebbe occuparsene il Consiglio?

Tornando al concorso c'è da dire che varie denunce sono state già fatte dal sindacato giornalisti. Proteste e segnali d'allarme arrivano anche da componenti della commissione d'esami — 15 persone che al terzo piano di viale Mazzini, in un salone dedicato alle riunioni — sta valutando le prove scritte dei circa 1000 giovani che qualche settimana fa si sono presentati al concorso per i 25 posti da praticante.

Che cosa, in concreto, ha fatto inalberare il sindacato dei giornalisti, alcuni membri della commissione e tanti giovani che — ovviamente — vorrebbero che si giocasse senza barare? Le questioni sono due. La prima si riferisce a una voce che gira con sempre più insistenza: c'è gente che cammina con una lista in tasca fatta di 30 nomi; 25 sono di quelli che, a prescindere dalla validità delle prove sostenute, dovrebbero comunque passare; in più 5 nomi di riserva, da «buttare nella mischia» se qualcuno dei 25 dovesse subire «incidenti di percorso».

La seconda questione si riferisce a una proposta avanzata alla RAI ma respinta come se si trattasse della peggiore delle infamie. La proposta è questa: l'azienda faccia una graduatoria dei 100 migliori candidati; assuma i 25 previsti dal bando; per un anno tenga aperta la graduatoria e si rivolga agli altri 75 giudicati idonei dalla commissione ogni qualvolta c'è da fare assunzioni. Ma, a quanto pare, non c'è niente da fare. Il perché lo chiariscono i dirigenti del sindacato giornalisti: a molti dà noia che i giornalisti possano essere assunti con selezione pubblica e non vogliono che questa esperienza possa essere estesa riducendo i margini del clientelismo. Tanto è vero che si sta cercando di vanificare anche alcune norme oggettive che il consiglio d'amministrazione ha fissato per le assunzioni dei professionisti.

Ieri a Napoli i funerali

L'estremo saluto a Luigi Buccico

NAPOLI — Si sono svolti ieri a Napoli, presenti migliaia di persone, i funerali del compagno Luigi Buccico, segretario regionale del PSI, deputato al Parlamento. Luigi Buccico era stato assassinato — com'è noto — sabato mattina: il suo assassino si era costituito subito dopo confessando di avere ucciso per non «perdere» la propria moglie, da tempo amata e corrisposto dal deputato socialista. La camera ardente era stata allestita fino da domenica nella sede del comitato regionale in via dei Fiorentini. Per due giorni si sono recati a dare l'estremo saluto i compagni di partito, uomini di altri gruppi politici, gente comune. Domenica è venuto il vicesegretario socialista Signorile, ieri ai funerali era presente Bettino Craxi.

La salma è stata trasportata poi al Maschio Angioino — dove fino a sabato sera era in corso il festival dell'Avanti!, immediatamente sospeso alla sconvolgente notizia —. Qui Francesco De Martino, della direzione socialista, e il sindaco compagno Valenzi hanno ricordato — commossi — la figura dello scomparso.

«Tocca a me dare l'addio a un uomo buono, appassionato coerente», ha cominciato l'anziano leader del partito socialista. «E' sempre triste accompagnare all'ultima dimora un compagno, ma è ingiusto e crudele quando si tratta di un compagno giovane, pieno di vitalità, col futuro davanti a sé. E' toccato a me, un anziano, parlare della morte di un giovane».

La voce rotta dall'emozione, Francesco De Martino ha ricordato l'attività del deputato, la sua lunga militanza nelle file socialiste, la sua attività incessante nelle istituzioni, la sua coerenza. Infine il sindaco di Napoli ha portato le condoglianze della giunta e del consiglio comunale.

Da domani a sabato

Congresso medico a Roma sugli ormoni e il cancro

ROMA — Da domani 3 al 6 ottobre si svolgerà a Roma un congresso medico, organizzato dall'Università cattolica, sugli ormoni e il cancro, e più precisamente sui progressi compiuti nel campo dei tumori ormonodipendenti. Il gruppo dei tumori ormonodipendenti comprende circa un terzo delle neoplasie che colpiscono la specie umana. Le forme più diffuse sono il cancro della mammella, dell'utero, della prostata, del rene e le leucemie linfatiche. Questi tumori vengono definiti «ormonodipendenti» perché è stato dimostrato che il loro sviluppo è controllato da alcuni ormoni presenti nell'organismo o immessi dall'ambiente. Queste sostanze comunque rappresentano solo uno dei fattori capaci di provocare il cancro: esistono infatti altre cause di natura genetica, ambientale o alimentare, che sono all'origine del processo neoplastico.

Gli ormoni più direttamente implicati nella genesi del cancro sono gli estrogeni prodotti dall'ovaio della donna. Si ritiene oggi che questi ormoni, o meglio alterazioni della loro normale produzione, possano indurre nelle donne predisposte il tumore della mammella e quello dell'utero. Sono molte le cause che producono uno squilibrio ormonale di questo tipo. Una condizione è spesso data dal sopraggiungere della menopausa. In questo periodo, la donna fa frequente ricorso a farmaci, a base di estrogeni.

L'uso di questi estrogeni, però, non sembra essere esente da rischi, prima di tutto quello del cancro. Su questi aspetti, ancora in discussione, sono state sollevate critiche, specie negli ambienti medici americani. Il congresso si propone di riferirne, anche per dare più precise indicazioni al medico pratico e allo specialista.

Il grave provvedimento delle Ferrovie

Il «taglio» di treni locali ha colpito merci e turismo

ROMA — Ma insomma, chi ha ragione? Il ministro dei Trasporti Preti, o il suo sottosegretario Ciccardini? Qualche giorno fa, in commissione alla Camera, Preti aveva sostenuto che la soppressione (effettuata a giugno) di centinaia di treni locali e intercompartimentali per carenza di personale viaggiante non intaccava gli interessi del turismo, ma semmai quelli del trasporto-merci. Ieri, in aula sempre a Montecitorio, il suo vice ha detto esattamente il contrario, sostenendo che se qualcosa si doveva e si è potuto difendere, questo era ed è stato il trasporto-merci, seppure a discapito degli altri settori!

In realtà — ha replicato il compagno Giorgio Casalino, ma dello stesso tenore sono state anche la maggior parte delle altre repliche —, il gravissimo provvedimento ha colpito in tutte le direzioni, senza proteggere nessuno: ha sacrificato il trasporto merci e in particolare quello delle primizie; ha avuto gravi ripercussioni sul traffico turistico; è stato e viene tuttora drammaticamente pagato tanto dai pendolari (al Nord, soprattutto) quanto dalle famiglie emigrate nel Mezzogiorno che vengono a passare pochi giorni a casa.

Senza contare la inammissibile confusione di voci — ha aggiunto Casalino — che la dice lunga sull'attuale gestione dei Trasporti. Né vale la «giustificazione» addotta dal ministero per la soppressione delle corse, e cioè il blocco triennale delle assunzioni. In realtà gli organici delle Ferrovie sono deficitari, e i sindacati ne reclamano da tempo il completamento con una misura transitoria ma di immediata realizzazione: l'assunzione, cioè, dei primi classificati nei concorsi degli anni passati e a suo tempo non assunti.